

ANDREA COMINCINI

■ ■ ■ «Ora ti dico che prima aspettavo giorno per giorno che tu tornassi per riaverti tra di noi. Invece ora ti dico che hai fatto molto bene a non tornare in patria e non tornare se prima non finisce questo flagello di guerra». L'appello sconcolato di questa zia al nipote rappresenta la speranza comune di intere famiglie a non ritrovare i propri cari massacrati o scempiati da un conflitto inutile e mostruoso, quella guerra che di Grande avrebbe avuto solo il numero dei morti. Il grido non è solitario: centinaia di lettere e testimonianze lo accompagnano, e possono finalmente essere lette grazie allo scrupoloso lavoro di raccolta di Luigi Botta. Giornalista e già insegnante, è uno dei massimi esperti italiani delle vicende biografiche di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, e proprio attraverso una lunga ricerca d'archivio d'oltreoceano ha consegnato al lettore un documento eccezionale per intensità lirica e testimonianza storica.

Figli non tornate! (Aragno, pp. 591, euro 25) offre le lettere di moltissimi famigliari italiani ai propri cari negli Stati Uniti, e svela un'America sommersa, poco presente nelle pagine dei giornali: è la storia del popolo attraverso gli occhi del popolo.

«Tu Gaetano mio, puoi proprio chiamarti fortunato di chiamarti fuori d'Italia, molto lontano, in questo brutto periodo di tempo. E dire che molti ignoranti continuano ancora a credere in un Dio buono, giusto e misericordioso. Ma dov'è questo Dio? Se è vero ch'egli esiste perché permette che si compia un simile macello?».

L'impatto emotivo è immediato. Sarebbe un errore tuttavia de-rubricare questo lavoro a una «semplice» collezione di epistole. Botta fa molto di più: mostra come attraverso gli appelli struggenti delle famiglie italiane inviate in Nord America si possa raccontare la verità degli eventi bellici. E questa realtà è un mondo di sfruttatori che intende far carne da macello degli sfruttati,

«FIGLI NON TORNATE!» DI LUIGI BOTTA, PER ARAGNO

Nipote mio, resta lontano. Viviamo un tempo **senza Dio**



Italiani emigranti sbarcati a Ellis Island

in una logica capitalistica lungi dal tramontare. Le lettere, e non è casuale, vennero state pubblicate su un giornale allora famoso, *Cronaca Sovversiva*, diretto da Luigi Galleani, un avvocato anarchico che fece penare polizie e governi di mezzo mondo. Quando il 23 maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'impero austro-ungarico, tutti i maschi adulti disponibili e capaci di tenersi in piedi sulle loro gambe vennero precettati. Galleani, e la grandissima comunità anarchica presente negli Stati Uniti, dette battaglia. Le testimonianze aumentarono sempre più, gli appelli si moltiplicarono e nutrono la protesta antimilitarista. Molte coscienze erano consapevoli che ad alcuni padri desiderosi di vedere i figli in prima linea con la divisa, bisognasse rispondere con l'internazionalismo, e rifiu-

tare qualsiasi logica assassina, perché «la guerra ha come scopo principale, se non unico, di scavare più profonde le divisioni fra popolo e popolo, tra oppressi e oppressori». L'appello «figli non tornate!», inviato ufficialmente da Palermo e pubblicato sul giornale il 24 luglio 1915 cominciò a fare effetto, e clamore. Il grido diventò *Contro la guerra, per la pace e la rivoluzione!* e tanti, tantissimi vi aderirono. Cominciarono gli arresti e le perquisizioni, ma la battaglia riuscì ad andare avanti fin-

**Una raccolta
di lettere ai propri
cari in America
durante la prima
guerra mondiale**

ché l'America non entrò in guerra. Con l'*Espionage Act* del giugno 1917 il clima si fece rovente, insopportabile. Molti anarchici tornarono in Italia, altri fuggirono. *Cronaca Sovversiva* chiuse i battenti. *La Red Scare*, la paura del comunismo, alimentata dalla rivoluzione russa, trasformò gli Usa in un mastino da cui non si poteva più fuggire. Iniziò la caccia spietata, e tra le tante vittime innocenti verranno registrate Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, i due anarchici divenuti tristemente famosi per essere stati assassinati sulla sedia elettrica, la notte del 22 agosto 1927.

Il libro di Botta attraversa quegli anni febbrili grazie alla testimonianza diretta, e come emerge dalla importante prefazione di Gian Antonio Stella, fa parte di diritto della storia del nostro paese.